

L'ANALISI**Ugo
Tramballi****La voce
soffocata
dei moderati
d'Israele**

Il rabbino di Kiryat Arba Dov Lior ha emesso un decreto religioso, più o meno l'equivalente ebraico di una fathwa musulmana. «In tempo di guerra - ha sentenziato Lior - alla nazione attaccata è permesso punire la popolazione nemica con qualsiasi misura appropriata». Continua l'uomo di fede entrando più dettagliatamente nell'attualità: «Il ministro della Difesa può anche ordinare la distruzione di Gaza affinché il Sud (d'Israele, ndr) non debba più soffrire». In altre parole la Torah, secondo lui, permette «misure di deterrenza per sterminare il nemico».

È anche chiedendosi se valga la pena di rischiare di morire per Dov Lior e per tutti quei religiosi che pretendono di essere esentati dal servizio militare, che crescono fra i riservisti israeliani i dubbi sull'operazione di Gaza. In casi di emergenza come questo, in Israele i dubbi non sono di massa e anche chi li ha, in genere risponde alla chiamata. Ma una trentina di "refusnik", come vengono chiamati i renitenti al richiamo, sono un numero sufficiente perché Israele si interroghi. Erano stati infinitamente di più durante la prima Intifada, quando il fenomeno iniziò; ma non ce ne fu nessuno nel 2009 durante "Piombo fuso", l'altra operazione su Gaza.

Allora in 23 giorni morirono 13 soldati, quattro dei quali uccisi da fuoco amico. Oggi, al diciassettesimo giorno ne sono già caduti 32 e prima ancora che il bilancio crescesse, dentro Israele non c'era la stessa mobilitazione nazionale del 2009. Forse era già chiaro che, come "Piombo fuso", anche "Soglia di sicurezza" non

avrebbe risolto il problema.

«La sinistra radicale è il vero nemico che cammina attorno a noi», canta Yoram Eliazi, un rapper neo-nazi di successo. Per un vasto settore della destra israeliana, "radicale" è tutta la sinistra pacifista e anche quella che dubita sia sufficiente mostrare i muscoli per avere bitachon, sicurezza. Dalle manifestazioni sociali del 2011, Piazza Habima a Tel Aviv è diventata l'agorà di Israele. Prima era piazza Re d'Israele, intitolata a Yitzhak Rabin, ma il luogo dove un estremista israeliano uccise il premier che si stava avvicinando alla pace, è ormai troppo sacro. In questi giorni per un paio di serate si sono quasi scontrati i manifestanti a favore e contro la guerra a Gaza (sarebbe bello vedere qualcosa di simile anche fra i palestinesi della Striscia).

Poche decine nell'una e nell'altra parte. Ma la tensione cresce e gli slogan si fanno più duri. Non è solo colpa di Gaza: dopo anni di leggi ai limiti della democrazia, passate dalla Knesset, tutto è diventato più difficile per i moderati. Da anni gli editoriali su Ha'aretz di Gideon Levi sono urticanti: ma da dieci giorni, dopo aver criticato il comportamento dei piloti dell'aviazione, gira con la scorta.

Da Kiryat Arba, l'insediamento storicamente più radicale dal quale il rabbino Lior ha esternato, nel 1994 un medico scese a Hebron, entrò nella moschea della Tomba dei Patriarchi, e uccise 30 palestinesi in preghiera. Pochi giorni più tardi, in un'intervista al Sole-24 Ore, Zeev Sternhell, autorità mondiale negli studi sull'Europa del XX secolo, usò per la prima volta una definizione traumatica: "fascismo israeliano". Qualche anno dopo lo studioso subì un attentato.

Quando è in guerra, Israele è sempre una nazione compatta. È dopo che la sua democrazia si rimette in moto distendendosi senza pietà sul lettino dello psicanalista. A meno che non consegua un trionfo militare, il governo Netanyahu, di destra-estrema destra, non avrà un facile dopo-guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

